

ROBERTO PANCHERI

UN INEDITO «INVERNO» ATTRIBUITO A GIUSEPPE ARCIMBOLDI

ABSTRACT - The author presents an unpublished painting depicting the personification of Winter, which derives from the famous prototype created in 1563 by Giuseppe Arcimboldi (1526-1593). The work, which appeared on the Italian antique market in the 1960s, is preserved in a private collection in Trentino.

KEY WORDS - Giuseppe Arcimboldi; Painting; Allegory of Winter; Iconographic Fortune; Trentino.

RIASSUNTO - L'autore rende noto un dipinto inedito raffigurante la personificazione dell'Inverno, che deriva dal celebre prototipo creato nel 1563 da Giuseppe Arcimboldi (1526-1593). L'opera, comparsa sul mercato antiquario italiano negli anni Sessanta del Novecento, si conserva in una collezione privata del Trentino.

PAROLE CHIAVE - Giuseppe Arcimboldi; Pittura; Allegoria dell'Inverno; Fortuna iconografica; Trentino.

Nel 1562 Giuseppe Arcimboldi lasciò Milano e attraversò per la prima volta le Alpi per recarsi alla corte di Vienna. Secondo una suggestiva ipotesi formulata dallo storico britannico Robert John Weston Evans ⁽¹⁾, in quella occasione l'artista potrebbe aver fatto sosta a Trento, città divenuta crocevia internazionale dopo che l'anno avanti vi era stato riconvocato il concilio ecumenico. Sempre rimanendo sul terreno delle ipotesi, appare plausibile l'eventualità che l'Arcimboldo, nel suo ruolo di pittore di fiducia dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo e dei suoi successori Massimiliano II e Rodolfo II, avesse intrecciato delle relazioni con alcune personalità trentine approdate in quel torno d'anni alla corte imperiale, come il protomedico

⁽¹⁾ EVANS 1987, p. 36.

Giulio Alessandrini e il medaglista Antonio Abondio, operanti a Vienna e a Praga negli stessi anni in cui vi prestò servizio l'artista milanese. Si tratta peraltro di rapporti mai finora attestati, che solo una fortunata scoperta archivistica potrebbe provare.

Risale al 1563, ultimo anno conciliare, la serie delle *Stagioni* dipinta dall'Arcimboldo a Vienna e formata da quattro tavole allegoriche, due delle quali – l'*Estate* e l'*Inverno* – si conservano tuttora nella capitale austriaca, nelle collezioni del Kunsthistorisches Museum ⁽²⁾ (Fig. 1). Secondo la lettura iconologica fornita a più riprese da Thomas DaCosta Kaufmann, tali immagini sono da interpretare come “allegorie imperiali”, essendo strettamente connesse alla celebrazione della persona del futuro imperatore Massimiliano II d'Asburgo ⁽³⁾. Stando alla critica più recente, invece, il pittore avrebbe iniziato a dipingere le sue prime immagini ‘composte’ già a Milano, tra il 1555 e il 1560, nel solco delle ricerche sulla “imitazione icastica” avviate in Lombardia da Leonardo ⁽⁴⁾: a queste date risalirebbe una prima serie delle *Stagioni*, quella di Monaco, documentata fin dal 1598 nella *Kunstammer* dei duchi di Baviera, che altri studiosi considerano invece opera di bottega ⁽⁵⁾.

Certo è che le raffigurazioni antropomorfe delle *Stagioni* ideate dall'Arcimboldo conobbero un vasto e immediato successo, attestato dall'esistenza di successive redazioni autografe, di repliche eseguite da ignoti collaboratori e di numerose copie antiche, più o meno fedeli agli originali, che furono prodotte e circolarono in Europa già entro la fine del Cinquecento ⁽⁶⁾. A tale proposito risulta inequivocabile il senso di un passo del *Figino* di Gregorio Comanini, il dialogo “sul fine della pittura” dato alle stampe a Mantova nel 1591, ove si denunciava il precoce plagio delle invenzioni arcimboldesche ⁽⁷⁾:

Riesce tanto maggiore la maraviglia di queste sue imagini, che avanti lui non è stato alcuno, che n'habbia formato di simili. Et quante per le botteghe di molti pittori se ne veggono assai rozamente composte, tutte sono imitationi di quelle dell'Arcimboldo, & semplici ruberie delle sue cose.

⁽²⁾ DACOSTA KAUFMANN 1976, pp. 282-284, figg. 4, 6.

⁽³⁾ DACOSTA KAUFMANN 2009, pp. 50-64, con bibliografia precedente alle pp. 248-249.

⁽⁴⁾ BERRA 2017, pp. 121-122.

⁽⁵⁾ Sulle quattro stagioni delle Bayerischen Staatsgemäldesammlungen si veda in particolare WIED 2008. Nel catalogo della mostra di Arcimboldo allestita tra 2007 e 2008 al Musée du Luxembourg Parigi e al Kunsthistorisches Museum di Vienna la serie monacense venne pubblicata come opera di atelier e le singole tavole furono giudicate da Alexander Wied «ripetizioni con varianti che indicano chiaramente una mano diversa».

⁽⁶⁾ LEGRAND & SLUYS 1954; DACOSTA KAUFMANN 2009, p. 9

⁽⁷⁾ COMANINI 1591, pp. 52-53.

Alle “ruberie” degli epigoni si deve poi aggiungere la produzione di incisioni di traduzione, come quella che Donato Supriano realizzò a Roma nella prima metà del Seicento, dove un’allegoria dell’*Inverno* evidentemente tratta da Arcimboldo viene schematicamente riprodotta, in coppia con quella dell’*Autunno*, e descritta nella didascalia come “un orrido vecchione” (8). Una delle ultime attestazioni di questa fortuna nella grafica è un’incisione molto simile a quella appena citata, ma priva dei versi di accompagnamento, edita nel XVIII secolo dai Remondini di Bassano (9).

Il moltiplicarsi di copie e derivazioni antiche delle *Stagioni* di Arcimboldo trova ora un’ulteriore testimonianza in un dipinto di buona qualità che, da oltre trent’anni, si conserva inedito in una collezione privata trentina (Fig. 2). La tela misura 74x55 cm ed è inserita in una grande cornice *guilloché* in legno intagliato ed ebanizzato. La superficie pittorica presenta una diffusa crettatura ma è complessivamente in buone condizioni, grazie a una rintelatura eseguita anteriormente al 1984. Il prototipo di riferimento è la redazione viennese dell’*Inverno*, ossia la tavola dipinta da Arcimboldo nel 1563 per il “re dei romani” Massimiliano II, che reca la firma “GIVSEPPE / ARCIMBOLDO / F.” e la data a tergo. A ben guardare, tuttavia, l’esemplare oggi in Trentino presenta non poche varianti rispetto ad essa, a partire dalle maggiori dimensioni del supporto (10), fino alla diversa conformazione della fronte, del naso, dell’orecchio, del collo muschioso e della stuoia – di fattura semplificata – che si richiude sul petto dell’inquietante uomo-albero (Fig. 3).

Se troppo corsiva appare la resa delle foglie d’edera e della scorza dei due agrumi per poter ammettere la presenza della mano del maestro – divenuto celebre proprio per le sue capacità mimetiche del dato naturale – l’esistenza di tante varianti impedisce di considerare l’opera in esame alla stregua di una semplice copia. Si tratta piuttosto di una libera derivazione dal modello originale, dipingendo la quale l’ignoto pittore – presumibilmente attivo sul crinale tra XVI e XVII secolo – si è discostato anche dalle principali versioni autografe successive al 1563, tra cui quella del Louvre: quest’ultima tavola si trovava in antico a Dresda, dove era giunta nel 1573 come dono imperiale al principe elettore di Sassonia (11).

Più vicino alla versione trentina, anche per l’intonazione sensibilmente più cupa, è l’esemplare della collezione Dominique de Menil a Houston (12)

(8) GEIGER 1954, pp. 64-65, tav. 48; FERINO-PAGDEN 2017, p. 45, cat. I.29.

(9) FERINO-PAGDEN 2017, p. 147, cat. V.5.

(10) La tavola di Vienna, in legno di tiglio, misura 66,6x50,5 cm.

(11) DACOSTA KAUFMANN 2009, pp. 57-59, fig. 2.10.

(12) L’opera (olio su tela, 92,7x71,7 cm) fu pubblicata da Benno Geiger allorché si trovava a New York nella collezione di David M. Koetzer. Cfr. GEIGER 1954, pp. 59, 146, tav. 55.



Fig. 1 - Giuseppe Arcimboldi, *L'Inverno*, olio su tavola, 1563. Vienna, Kunsthistorisches Museum.



Fig. 2 - Seguace di Giuseppe Arcimboldi, *L'Inverno*, olio su tela. Trentino, collezione privata.



Fig. 3 - Seguace di Giuseppe Arcimboldi, *L'Inverno*, olio su tela, particolare. Trentino, collezione privata.

(Fig. 4), contrassegnato dalla scritta “INBIERNO.” che compare in alto a sinistra e che induce a supporre una provenienza dalla corte asburgica di Madrid, in seno alla quale l'imperatore Rodolfo II era stato educato. Ritenuto pienamente autografo dal DaCosta Kaufmann, che lo data intorno al 1572 ⁽¹³⁾, il dipinto è stato attribuito solo con riserva al maestro milanese nel catalogo della mostra monografica allestita a Roma nel 2017 a cura di Sylvia Ferino-Pagden ⁽¹⁴⁾. L'osservazione dal vero della tela di Houston in occasione della sua recente esposizione a Palazzo Barberini ha rivelato che il dipinto trentino, eseguito su tela come il suo gemello texano, costituisce una rielaborazione semplificata della medesima composizione, dipingendo la quale il pittore sembra comunque aver tenuto presente anche il prototipo di Vienna.

In questa sede merita di essere considerato, quale termine di paragone, anche il dipinto già custodito in America nella collezione di Richard Prince, che il 4 giugno del 2015 comparve in asta da Sotheby's a New York con un'attribuzione a “Maniera di Giuseppe Arcimboldo” ⁽¹⁵⁾ (Fig. 5). Quest'ultima versione dell'*Inverno* misura 66 x 48,3 cm ed è siglata con la lettera “A”, che appare intrecciata sulla mantella di paglia in basso a sinistra, non diversamente da quanto si vede nell'esemplare viennese: un elemento che, unitamente all'elevata qualità esecutiva della tavola statunitense, ne rafforza l'autografia. Vicina al dipinto trentino è pure la replica dell'*Inverno* già conservata a Stoccolma nella collezione Wenner-Gren, quindi venduta all'asta da Sotheby's a Londra nel 1965 e approdata infine in una collezione privata bergamasca ⁽¹⁶⁾.

L'esemplare trentino fu acquistato dall'attuale proprietario presso la casa d'aste Olympia di Vicenza il 23 ottobre 1984, successivamente alla sua esposizione in asta, nella sala congressi di Andalo (Trento), nel settembre dello stesso anno. All'epoca l'opera era accompagnata da due perizie manoscritte che, allo stato attuale delle conoscenze, costituiscono tutto ciò che sappiamo sulla sua storia critica e conservativa. La prima *expertise*, redatta a Firenze, reca la data del 20 dicembre 1967 e l'autorevole firma di Roberto Longhi ⁽¹⁷⁾. Ad essa si accompagna una fotografia in bianco e

⁽¹³⁾ DACOSTA KAUFMANN 2008, con bibliografia precedente.

⁽¹⁴⁾ FERINO-PAGDEN 2017, p. 128, cat. IV.1.

⁽¹⁵⁾ Sotheby's, *Master Paintings*, New York, 4 giugno 2015, lotto 18.

⁽¹⁶⁾ La vicenda conservativa del dipinto è ricostruita nella scheda n. 85003 della fototeca della Fondazione Federico Zeri di Bologna. Per una riproduzione a colori della tela si rinvia a KRIEGESKORTE 1993, p. 35.

⁽¹⁷⁾ Si riporta di seguito il testo della perizia: «Egregio Signore, vedo la sua tela (di cm. 74x55) raffigurante, su uno sfondo scuro, una testa di uomo personificante l'inverno. L'opera rivela indubbiamente la mano di Giu. Arcimboldi negli anni ultimi del '500, e, per l'alta qualità pittorica e atmosferica, in uno dei suoi momenti più alti».



Fig. 4 - Giuseppe Arcimboldi, *L'Inverno*, olio su tela. Houston (Texas), The Menil Collection.



Fig. 5 - Giuseppe Arcimboldi (maniera di), *L'Inverno*, olio su tavola. Già New York, Sotheby's.

nero che dovette circolare tra i mercanti d'arte nel corso degli anni Sessanta (Fig. 6). Essa non fu mai pubblicata da Longhi, ma ciò non deve stupire, data la disistima ch'egli nutriva per "le strane composizioni a indovinello figurale dell'Arcimboldi", relegate nei suoi studi tra le "rariora et curiosa" del declinante manierismo ⁽¹⁸⁾. La seconda perizia fu redatta a Bellinzona il 10 gennaio 1970 dall'antiquario Antonio Valdiserra, il quale giudicava la tela "sicuramente un'opera di Giuseppe Arcimboldi, Milano 1527-1593, dipinta per il Duca di Monza al suo ritorno in patria nel 1587 e databile intorno al 1590".

Al di là della specifica questione attributiva – che va inquadrata in un contesto di studi novecenteschi spesso viziati dalle esigenze del mercato, nonché dalla scarsa propensione alla filologia dei primi specialisti di Arcimboldo ⁽¹⁹⁾ – la riscoperta di questo dipinto aggiunge un nuovo tassello alle nostre conoscenze sulla diffusione delle invenzioni del pittore milanese, confermando l'ampia fortuna dei modelli iconografici da lui elaborati nella pittura europea del tardo manierismo. In tale ottica, la versione trentina dell'*Inverno* s'inserisce a pieno titolo in quel dirompente fenomeno della storia dell'arte che vide la prassi della deformazione caricaturale e del capriccio innalzarsi alle più alte vette dell'espressione artistica e offrirsi, più tardi, quale fonte d'ispirazione ai protagonisti del surrealismo. Essa si pone dunque sul crinale di un corso storico ed estetico di lunga durata, che, dopo la mostra veneziana del 1987, ha trovato la sua più felice definizione nella formula "effetto Arcimboldo".

⁽¹⁸⁾ LONGHI 1950, p. 35. Ancora più duro era stato il suo giudizio in gioventù, quando nella sua tesi di laurea sui "preparatori del naturalismo" aveva definito le "tendenze al genere" di Giuseppe Arcimboldi e di altri pittori della seconda metà del Cinquecento "incespiconi di uomini di viste corte". Cfr. LONGHI 1995, p. 29.

⁽¹⁹⁾ Si veda in proposito la citata monografia di Benno Geiger edita da Vallecchi nel 1954, nella quale opere autografe, copie e tarde imitazioni sono pubblicate alla rinfusa e senza distinzione. Ma pure in relazione al catalogo della mostra *Effetto Arcimboldo*, allestita a Palazzo Grassi nel 1987, Federico Zeri lamentava l'assenza di schede critiche e l'abbondanza di «divagazioni a base letteraria e pseudostoricistica, dalle quali la filologia è assente, con risultati deplorabili». Cfr. ZERI 1990, p. 72.



Fig. 6 - Fotografia del dipinto oggi conservato in collezione privata trentina (1967).

BIBLIOGRAFIA

- BERRA G., 2017 - *Le teste 'composte' e 'reversibili' dell'Arcimboldo e la nascita della natura morta*, in FERINO-PAGDEN S., 2017 (a cura di), *Arcimboldo*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Barberini, 20 ottobre 2017 - 11 febbraio 2018), Milano, pp. 121-127.
- COMANINI G., 1591 - *Il Figino, ovvero del fine della pittura*, Mantova.
- DACOSTA KAUFMANN T., 1976 - *Arcimboldo's Imperial Allegories*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", 39, n. 4, pp. 275-296.
- DACOSTA KAUFMANN T., 2008 - scheda, in FERINO-PAGDEN S. (a cura di), *Arcimboldo 1526-1593*, catalogo della mostra (Parigi, Musée du Luxembourg, 15 settembre 2007-13 gennaio 2008; Vienna, Kunsthistorisches Museum, 12 febbraio - 1 giugno 2008), Milano, pp. 134-135, cat. IV.7.
- DACOSTA KAUFMANN T., 2009 - *Arcimboldo. Visual Jokes, Natural History, and Still-Life Painting*, Chicago-London.
- EVANS R. J. W., 1987 - *La corte imperiale dei tempi di Arcimboldo*, in *Effetto Arcimboldo. Trasformazioni del volto nel sedicesimo e nel ventesimo secolo*, Milano, pp. 35-53.
- FERINO-PAGDEN S., 2008 (a cura di) - *Arcimboldo 1526-1593*, catalogo della mostra (Parigi, Musée du Luxembourg, 15 settembre 2007 - 13 gennaio 2008; Vienna, Kunsthistorisches Museum, 12 febbraio - 1 giugno 2008), Milano.
- FERINO-PAGDEN S., 2017 (a cura di) - *Arcimboldo*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Barberini, 20 ottobre 2017 - 11 febbraio 2018), Milano.
- GEIGER B., 1954 - *I dipinti ghiribizzosi di Giuseppe Arcimboldi pittore illusionista del Cinquecento (1527-1593)*, Firenze.
- KRIEGESKORTE W., 1993 - *Giuseppe Arcimboldo 1527-1593. Pittore illusionista del manierismo*, Köln.
- LEGRAND F. C. & SLUYS F., 1954 - *Some Little-known 'Arcimboldeschi'*, in "The Burlington Magazine", 96, n. 616, pp. 210-214.
- LONGHI R., 1950 - *Un momento importante nella storia della 'natura morta'*, in "Paragone Arte", 1, pp. 34-39.
- LONGHI R., 1995 - *Il palazzo non finito: saggi inediti 1910-1925*, a cura di FRANGI F. & MONTAGNANI C., Milano.
- WIED A., 2008 - schede, in FERINO-PAGDEN S. (a cura di), *Arcimboldo 1526-1593*, catalogo della mostra (Parigi, Musée du Luxembourg, 15 settembre 2007-13 gennaio 2008; Vienna, Kunsthistorisches Museum, 12 febbraio - 1 giugno 2008), Milano, pp. 140-144, cat. IV.12-14.
- ZERI F., 1990 - *Orto aperto*, Milano.